

IL DIBATTITO

QUESTO GREEN PASS MI SEMBRA INUTILE

GIANNI VATTIMO

Se aderissi alla lettera manifesto di Agamben-Cacciari, mi sentirei in colpa con i meno fortunati nel mondo che non hanno medicinali di base e vaccino contro il Covid. - PP. 26-27



Visioni opposte



Sulla Stampa di ieri le opinioni a confronto del filosofo Giorgio Agamben e del virologo e immunologo Roberto Burioni

EMERGENZA SANITARIA E DIRITTI INDIVIDUALI. IL CONFRONTO DI IDEE DOPO LE PROTESTE IN PIAZZA

Meglio rimanere gregge No all'obbligatorietà del Green Pass ma il vaccino è un rischio ragionevole

GIANNI VATTIMO



Se aderissi alla lettera manifesto di Agamben-Cacciari, che in questi giorni ha creato così tanto scalpore e di cui condivido assolu-

tamente il rifiuto all'obbligatorietà del Green Pass, mi sentirei in colpa con i meno fortunati nel mondo che non hanno né medicinali di base né tantomeno vaccino contro il Covid-19.

Lo so che è retorica dal sapore populista, però mi sentirei come uno che sta abusando di un privilegio che ha e su una cosa così importante. Dalla mia posizione di anziano occidentale che ha la mutua eccetera e che vive nella parte comunque ricca del mondo (ricca an-



cora per quanto?) posso discutere su ogni cosa, per esempio persino sul lasciarmi portar via il passaporto o meno a seconda della mia decisione di adeguarmi o non adeguarmi. Farmi vaccinare o non farmi vaccinare.

È vero che la preoccupazione di Cacciari e Agamben è fondamentale per problemi di democrazia eccetera ma, soprattutto, come si vede nel loro testo (e come ammettono le autorità mondiali), non abbiamo per ora alcuna conoscenza sugli esiti a lunga scadenza del vaccino.

Cacciari sostiene che senza questa conoscenza degli

effetti del vaccino sull'uomo la scelta di vaccinarsi o non vaccinarsi non può essere libera, in quanto si ignorano gli elementi. Di conseguenza, sempre seguendo il filo di Cacciari, chi si è fatto vaccinare come lui e come me è consapevole di correre rischi per ora non calcolabili. Sarebbe questa una ragione per non vaccinarsi?, lui esplicitamente lo nega. E allora? Non sarà ragionevole, proprio dal suo stesso punto di vista, accettare i rischi del vaccino e rimanere «nel gregge»?

Altre soluzioni implicherebbero soltanto la pretesa di essere Dio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preoccupazione di Cacciari e Agamben è fondamentale per problemi di democrazia

CIÒ CHE EMERGE È L'INADEGUATEZZA DELLA DEMOCRAZIA A AFFRONTARE LE EMERGENZE

Un provvedimento inoffensivo ben altre le lesioni alla Costituzione

UMBERTO CURI



Cogliere nel Green Pass un «segnale di pericolo» (come scrive Massimo Cacciari, argomentando efficacemente questo assunto) è al tempo stesso troppo e troppo poco. È troppo, perché concentrare l'attenzione su un provvedimento sostanzialmente inoffensivo, molto verosimilmente destinato a fare la fine di quell'altra genialata che è l'App «Immunì», vuol dire accreditare i promotori di questa iniziativa di un'efficienza che essi hanno dimostrato più volte di non possedere. Ed è – soprattutto – troppo poco, perché ben altre, e infinita-



REPORTERS

La manifestazione di sabato 24 luglio dei No Green Pass a Torino in piazza Castello

mente più importanti, sono state le lesioni alla Costituzione (e forse più ancora al buon senso) introdotte con la motivazione della pandemia.

Proviamo a enumerarne qualcuna. Si è operata, anzitutto, una concentrazione di poteri nelle mani dell'esecutivo – o, meglio, della persona del presidente del Consiglio – che non ha riscontri neppure nella sta-

gione del terrorismo. Da un lato, il ricorso sistematico ai Dpcm, anche su materie delle quali sarebbe stato doveroso investire il Consiglio nella sua interezza, ha introdotto e poi consolidato un accentuato squilibrio nella morfologia e nella distribuzione dei poteri, mandando in soffitta la tripartizione e la reciproca indipendenza dei poteri prevista dalla

Costituzione. A ciò si aggiunge che mentre di fatto il Parlamento veniva confiscato delle sue prerogative (e per un non breve periodo neppure convocato), sono proliferati organismi informali, non previsti dalla Carta del '48, composti da membri scelti direttamente dal capo del governo, come il Comitato tecnico-scientifico e la pletora di altri comitati no-

minati in barba a ogni procedura democratica e investiti di attribuzioni imprecise.

Ma forse la testimonianza più plateale di abusi e deroghe improprie, emergenti soprattutto nelle misure adottate dal governo Conte 2, solo parzialmente rettificata dall'esecutivo attualmente in carica, è costituita dal merito specifico dei provvedimenti adottati, non riconducibili a una «logica» verificabile, e tanto meno – di conseguenza – legittimi sul piano del rispetto costituzionale. È evidente, infatti, che i sacrifici imposti ai cittadini con divieti e proibizioni, per non funzionare come semplici strumenti di controllo sociale, o di una vera e propria imposizione autoritaria, avrebbero dovuto corrispondere ad alcuni criteri rigorosamente definiti.

Si sarebbe dovuto trattare di misure provviste di equità, razionalità, efficacia, trasparenza. Non si vede come possano corrispondere a questi parametri – tanto per citare alcuni tra i tanti esempi – l'autorizzazione ad aprire i ristoranti a pranzo, ma non a cena, il permesso di praticare il tennis al coperto concesso solo ai detentori della tessera della Fit, il permesso di passeggiare a non più di 200 metri dalla propria abitazione, la proibizione di riunirsi in case private in più di quattro persone, o la ridicolaggine assoluta di tenere in quarantena per due settimane i libri prestati dalle biblioteche. Si è preferito attenersi a una sorta di esibizione muscolare di autorità, non già perché le decisioni assunte fossero minimamente efficaci nel contrasto al virus, ma semplicemente per far avvertire ai cittadini la presenza incombente dello Stato, nella figura specifica di Stato proibitore.

Si impone qui almeno un accenno a una questione di fondo, alla quale, per limiti di spazio, è possibile solo accennare. Il ragionamento fin qui sviluppato non intende affatto alludere a un consapevole progetto di involuzione autoritaria, né tanto meno all'instaurazione di un regime antidemocratico. Non si è trattato – e non si

tratta – di questo. È assurdo evocare spettri di dittature appartenenti a fasi storiche incomparabilmente diverse. Immaginare Conte come braccio secolare di un complotto teso a rovesciare il sistema è una caricatura priva di ogni fondamento.

Paradossalmente, si dovrebbe aggiungere che purtroppo non è questo lo scenario che abbiamo di fronte. Ciò che più realisticamente emerge è infinitamente più verosimile e insieme più preoccupante: è la drammatica inadeguatezza della forma democratica ad affrontare situazioni di emergenza, tenendo fermi i principi fondamentali dell'assetto democratico. La democrazia è buona se si tratta di gestire l'ordinaria amministrazione, ma – come dimostrano le altre «emergenze» – ambientale, migratoria, economica – non è in grado di affrontare efficacemente ciò che eccede dall'ordinario. Amarissima, ma realistica, constatazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neppure negli anni di piombo una simile concentrazione di poteri dell'esecutivo

Il dibattito sul passaporto verde e la posizione de La Stampa

Domenica scorsa, con l'editoriale intitolato «La velenosa demagogia dei negazionisti», ho provato a spiegare perché, secondo il nostro giornale, il Green Pass obbligatorio è un'opportunità che tutela la salute di tutti, senza violare le libertà di nessuno. Restiamo fermamente convinti che questa sia la linea da seguire, a maggior ragione di fronte a manifestazioni No-Mask, No-Vax e No-Pass come quelle che si sono svolte in diverse piazze italiane. Tuttavia, nel rispetto delle idee di tutti, e nella misura in cui queste non derivino da pregiudizio, ignoranza

o strumentalizzazione politica, abbiamo voluto tenere aperta una discussione sul tema, mettendo a confronto posizioni diverse ma in ogni caso autorevoli. Abbiamo iniziato mercoledì con i contributi di Massimo Cacciari e Eugenia Tognotti, proseguito giovedì con quelli di Carlo Freccero e Antonella Viola, ieri con gli interventi di Giorgio Agamben e Roberto Burioni, e oggi con quelli dei filosofi Gianni Vattimo e Umberto Curi, nella speranza di rendere un «servizio» utile ai nostri lettori. Il giornalismo sta al mondo per questo. M. GIA. —



Negli ultimi giorni è aumentato il numero di giovani che si sono fatti vaccinare: nella foto studenti all'hub di Porta di Roma

